

**Kwangju
Seul chiede
scusa
alla nazione**

SEUL. Con un gesto senza precedenti, il governo del presidente sudcoreano Roh Tae Woo ha chiesto «pubbliche scuse» alla nazione per la repressione sanguinosa della rivolta di Kwangju nel maggio 1980 che causò 193 morti secondo il bilancio ufficiale ma 2.000 secondo fonti dell'opposizione e del dissenso. «Il governo è dispiaciuto dal profondo del cuore per le ferite inferte alla popolazione di Kwangju», ha detto in una dichiarazione il ministro della Cultura Chung Han Mo che ha tolto la qualifica di «ribellione violento» attribuita all'incidente ribattezzandolo come «un momento di lotta studentesca e popolare per la democratizzazione». I partiti di opposizione hanno reagito tuttavia con disappunto all'annuncio governativo. «Non possiamo accettare il numero ufficiale delle vittime e il governo deve punire i responsabili del massacro. Sono soltanto parole», ha detto un portavoce del «Partito per la pace e la democrazia» fondato da Kim Dae Jung.

**Sarebbe imminente
la riabilitazione dei 17
condannati da Stalin
nel giudizio del 1937**

**L'Urss rivede il processo
contro i «trozkijsti»?**

Sarebbe imminente la revisione di un altro cruciale processo staliniano: quello del 1937 contro Pjatakov, Radek, Sokolnikov, Serebrjakov, e gli altri 13 del «centro trozkijsta antisovietico». Ma non è una riabilitazione qualunque. Fu infatti in quel processo che il collegio militare della Corte Suprema dell'Urss riconobbe in Trozkij il «responsabile direttore del complotto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Imminente anche la riabilitazione giuridica di Pjatakov e Radek? Secondo indiscrezioni di buona fonte la Corte suprema dell'Urss starebbe per rendere noti i risultati del riesame del processo del 1937 contro il cosiddetto «Centro trozkijsta antisovietico». La decisione dovrebbe essere pubblicata nei primi giorni della settimana. I prin-

cipali imputati furono Pjatakov, Radek, Sokolnikov e Serebrjakov. Il più importante del gruppo era stato il più diretto collaboratore di Orzhonikidze al ministero dell'Industria pesante, figura di primo piano del gruppo dirigente sovietico, oppositore di Stalin. Anche Radek aveva ormai da tempo abbandonato ogni op-

posizione alla linea staliniana. Ex componente dell'«opposizione di sinistra», Radek era stato uno dei dirigenti dell'Internazionale comunista, uno degli estensori principali - con Bukharin - della nuova Costituzione sovietica del 1936. Fu con questo gruppo che Stalin inaugurò le accuse di cospirazione con le potenze straniere (Germania e Giappone), di «intelligenza con il nemico», di sabotaggi, incendi, azioni distattiste di ogni genere. Il testo dell'accusa - affidata all'Inquisitore Vysinskij - parla infatti esaltamente di «tradimento della patria, spionaggio, diversioni, danneggiamenti e preparazione di atti terroristici». Dei diciassette imputati, tredici furono condannati a morte (tra cui Pjatakov e Serebrjakov) finirono sotto il plotone d'esecuzione

**Fu quella l'occasione
in cui lo stesso Trozkij
fu giudicato colpevole
in contumacia**



Lev Trozkij

anche Muralov, Drobnis, Lisciz, Boguslavskij, Knjazev e altri). tre (Sokolnikov, Radek e Arnold) ebbero 10 anni di reclusione. Mikhail Strojlov fu condannato a 8 anni. Prove contro gli imputati non ve n'erano. Come lo stesso Radek disse nel corso del processo, tutta l'istruttoria si basava essenzialmente sulle confessioni. Ma esse erano state estorte, così come estorte furono le accuse che alcuni degli imputati rovesciarono contro Bukharin e Rykov. Ma l'eccezionale importanza di queste prossime riabilitazioni è direttamente legata al fatto che fu proprio in questo processo che fu pronunciata la condanna in contumacia anche contro Trozkij in persona e contro suo figlio Lev Sedov. Sulla base delle testimonianze di Pjatakov, Radek, Scestov e Muralov - dice la

**Martedì i primi arrivi
«Avvertimento a Noriega»
Washington manda
1300 soldati a Panama**

MARIA LAURA ROBOTTA

WASHINGTON. «La situazione è instabile»; «la mano pesante del generale Noriega crea pericoli»: con queste motivazioni, il Pentagono ha annunciato l'invio di un nuovo contingente militare a Panama. Sono 1300 soldati; il loro incarico principale, informa il comunicato, è di «rafforzare le misure di protezione delle basi americane e dei cittadini americani». I 1500 membri della polizia militare, affiancati da 300 marine, 350 dell'aviazione, più 150 soldati e tre unità di difesa di terra e due unità canine, si dovrebbero quindi occupare dell'incolumità dei loro compatrioti a Panama: 45 mila, tra cui 10 mila che dal Pentagono dipendono direttamente. Al Pentagono già si mettono le mani avanti: la nuova mossa non fa parte di un piano più ampio per sbarazzarsi dell'uomo forte Noriega, dicono. Ma, anche nell'amministrazione, non tutti sono d'accordo. Il New York Times riferisce che al Dipartimento di Stato questa mossa viene considerata «un avvertimento a Noriega» e «un'azione per tirare su il morale della «crociata civica» anti-Noriega e dei sostenitori del presidente da tempo pascolato, Eric Arturo Delvalle». Il sottosegretario di Stato per gli affari interamericani, Elliott Abrams, vorrebbe maggiori pressioni in difesa di Delvalle, al segretario alla Difesa Frank Carlucci e il capo di Stato maggiore ammiraglio William Crowe (rispettivamente autore e ispiratore della decisione di mandare nuove truppe), però, temono che questo provocherebbe «rappresaglie di Noriega». Vale a dire, attacchi alle basi americane a Panama o tentativo di conquistare il controllo assoluto del canale. «Per appoggiare Delvalle ci vorrebbero almeno 6 mila uomini in più», sembra abbia detto Crowe. E dal Pentagono arriva voce che i piani più radicali «sono ormai sepolti». Intanto, si prevede che i 1.300 cominceranno a muoversi martedì dalle loro basi, saranno tutti a Panama per venerdì prossimo. La presenza di ben tre unità di combattimento (di cui una di marine), comunque, dicono a Washington, fa pensare che si potrebbe anche trattare solo del primo di una serie di inviti di truppe.

**Tensione nelle Filippine
Il golpista Honasan
fugge dal carcere
Cory rischia di nuovo**

È evaso Greg Honasan, il colonnello che alla fine dello scorso mese di agosto per poco non toglieva il potere a Cory. Era detenuto a bordo di una nave ancorata nella baia di Manila. Se l'è squagliata notte dopo notte grazie alla complicità di coloro che avrebbero dovuto vigilare su di lui e che gli hanno invece procurato i canotti per la fuga. Pochi giorni fa erano stati arrestati i massimi capi della guerriglia comunista.



Gregorio Honasan

MANILA. Il colonnello golpista delle Filippine Gregorio Honasan, è fuggito prima dell'alba di ieri dalla nave militare a bordo della quale era detenuto. Lo ha reso noto l'esercito, precisando che l'autore del fallito colpo di Stato dell'agosto scorso si è dato alla fuga insieme a tredici persone (alcune delle quali erano le guardie assegnate alla sua custodia) salite a bordo di due gommoni. Il portavoce militare colonnello Oscar Florendo ha dichiarato che un tenente della riserva, frustrato dall'impossibilità di ottenere una assegnazione, ha collaborato alla fuga di Honasan, e che il comandante della nave è stato posto agli arresti. «Durante una normale ispezione della nave si è scoperto che il detenuto, insieme ad alcune delle sue guardie, si era dato alla fuga», ha detto il portavoce. «Dalle prime indagini risulta che il detenuto è riuscito a fuggire grazie alla complicità di alcune delle guardie, utilizzando due gommoni impiegati per la vigilanza alla nave. Si ritiene che i militari che hanno accompagnato il detenuto nella fuga siano stati corrotti con somme di denaro». Da qualche tempo circolava la voce di una prossima fuga del colonnello. Fonti militari che preferiscono mantenere l'anonimato hanno affermato che Honasan era talmente popolare tra i militari da essere diventato «la figura dominante» a bordo della nave ancorata nella baia di Manila sulla quale era detenuto. Il ministro della Difesa, Fidel Ramos, ha dichiarato che l'esercito «ha intrapreso ogni iniziativa possibile per assicurare il fuggitivo alle autorità, e per minimizzare e neutralizzare i danni che questi potrebbe eventualmente apportare». Il

portavoce dell'esercito, che ha definito «malagurata» l'evasione di Honasan (radiato dai ranghi dopo il tentato golpe), ha indicato che l'ex colonnello potrebbe tramare un altro colpo di Stato ai danni del presidente Corason Aquino. La temperatura politica nelle ultime settimane è ritornata altissima. Un'operazione di polizia ha portato all'arresto a Manila dei massimi dirigenti della guerriglia comunista, Rafael Baylosis, presunto segretario generale del Pc e Romulo Kintanar, ritenuto il vicecomandante della Commissione militare del partito. Ciò ha fatto seguito ad un'ondata di azioni terroristiche abbattute sulla capitale sia da parte della guerriglia che dei gruppi di estrema destra. E in questi giorni è previsto l'inizio di negoziati tra il governo e gli Usa sul futuro delle basi militari americane nelle Filippine.

**Mosca conferma l'intenzione di ritirare
le sue truppe anche senza accordo**

«Ce ne andremo da Kabul»

Di fronte al voltafaccia americano, Mosca è decisa a «fare da sola», a portare a termine cioè l'operazione del ritiro delle sue truppe dall'Afghanistan in base ad un accordo separato con il governo di Kabul. Una nota della Tass diffusa ieri, dopo aver rilevato la «rinuncia di fatto» della parte americana al rispetto degli accordi, afferma precisamente che «la decisione sovietica sul ritiro delle truppe resta invariata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Cremlino ha preso atto che gli Stati Uniti hanno «cambiato posizione» sulla soluzione politica del problema afgano, ma ribadisce la determinazione ad attuare comunque il ritiro delle proprie truppe. La battuta d'arresto registrata a Washington nel corso degli incontri di Shevardnadze con Reagan e Shultz è evidente, non solo per quanto riguarda l'Afghanistan. Ma in particolare su questo punto il poliburo di giovedì scorso ha localizzato e sottolineato l'aggiornamento della propria posizione. «Si è rilevata - dice il comunicato - una rinuncia di fatto della parte americana alla disponibilità, precedentemente espressa, a prendere parte al regolamento politico della situazione attorno all'Afghanistan sulla base degli accordi di Ginevra. Tenendo conto di ciò sono state esaminate le varianti dei nostri ulteriori passi su questa determinata questione». Di che varianti si tratti non è stato precisato, ma un successivo commento della Tass ha esplicitato: «È del tutto possibile concludere il processo ginevrino anche senza le garanzie americane, per esempio attraverso un accordo bilaterale tra Afghanistan e Pakistan». L'Unione Sovietica - aggiungerebbe il commento - firmerebbe con essi un documento di interrelazione, poiché la questione riguardava il ritiro delle truppe sovietiche. La mossa sembra scaturire dal fatto che Mosca co-

gliere la preoccupazione di Islamabad di fronte alla virata americana. La Tass raccontava infatti la telefonata tra Zia Ul Haq e Reagan come un preoccupato tentativo di convincere quello americano a lasciar cadere la richiesta dell'«ultim'ora»: cessazione «simmetrica» degli aiuti americani ai ribelli e di quelli sovietici a Kabul. Richiesta che Mosca considerava inammissibile, perché introdotta all'ultimo momento, per «bloccare il negoziato», e perché mette sullo stesso piano un governo rappresentato all'Onu con cui l'Urss ha un accordo di cooperazione, e forze che non hanno alcuna legittimità internazionale. Ma è chiaro che Reagan sta soccombendo - scrive ancora la Tass - «sotto la forte pressione dei gruppi conservatori e cerca pretesti per sottrarsi all'accordo. Ed è altrettanto chiaro che Islamabad ha ben poche possibilità di prendere decisioni autonome. Dunque il Cremlino sviluppa il suo ragionamento: «Che succederà se anche il Pakistan, contro ogni buon senso e con-

**Il Nicaragua dopo Sapoa
Managua: «Contras
nel governo
se il popolo lo vuole»**

MANAGUA. Il voto del congresso americano che autorizza nuovi stanziamenti Usa per i contras nicaraguensi non ha provocato gravi ripercussioni a Managua. Le trattative in corso fra il governo sandinista e i ribelli proseguono secondo gli accordi di Sapoa del 24 marzo scorso e la tregua di due mesi è entrata in vigore formalmente il primo aprile su tutti i fronti di battaglia. «Se l'assegnazione degli aiuti viene controllata da un'organizzazione neutrale - ha detto ieri il presidente nicaraguense Daniel Ortega - gli accordi di Sapoa saranno mantenuti». I negoziatori, intanto, sperano di concludere la prossima settimana i colloqui relativi alla definizione delle zone dove i guerriglieri dovranno concentrarsi - in una sorta di soggiorno obbligato - in attesa che si concordi fra le due parti un cessate il fuoco al termine dei 60 di tregua concordata. Il ministro degli Esteri nicaraguense, Miguel D'Escoto, ha ammesso la possibilità che i contras, come forza politica disarmata, possano addirittura assumere responsabilità di governo «condizionato che otterranno il necessario appoggio popolare». D'altra parte la stessa reazione del presidente Ortega ai nuovi stanziamenti Usa a favore dei contras è stata oltremodo cauta. Si crede a Managua che il voto americano in favore dei «contras» sia un segnale che il congresso intendesse desistere, almeno nell'anno elettorale, dal fornire armi ai contras. A giudizio di molti osservatori, di fronte all'accordo di Sapoa - una delle carte migliori giocate da Ortega - Washington non ha avuto altra scelta che fare buon viso a cattivo gioco. Il presidente nicaraguense ha approfittato dell'occasione anche per rilanciare (lo ha fatto ieri in una conferenza stampa) l'invito al congresso americano a impegnare il presidente Reagan a studiare immediatamente un sistema per normalizzare le relazioni con il Nicaragua attraverso un dialogo diretto Washington-Managua. Ortega, insomma, non è apparso affatto preoccupato dei 46 milioni di dollari in aiuti militari ai contras. Anche perché gli stessi contribuenti Usa non saranno molto felici di sapere che i fondi destinati agli aiuti «umanitari» ai contras prevedono anche l'acquisto di beni decisamente voluttuari: deodoranti (per oltre 5.000 dollari); equipaggiamento di pallavolo; due soggiorni completi; una sala da pranzo e un divano; 12 giochi di domino; tre Tv color e 620 scatole di dolci.



**Terroristi sikh
scatenati
in Punjab**

religione sikh siano la maggioranza e dove pullulano i gruppi estremisti, potrebbe essere imposto lo stato d'emergenza. Lo hanno chiesto al governo centrale alcuni dirigenti locali del Partito del Congresso.

**L'Assemblea nazionale chiede più democrazia
Cina, per le elezioni ai vertici
occorrerà la maggioranza**

Battaglia procedurale dei deputati della settima assemblea nazionale per avere più voce in capitolo nella elezione dei vertici dello stato e del governo. E più autonomia dal partito. Qualche varco è stato aperto: se i candidati non otterranno il cinquanta per cento dei voti, dovranno essere ritirati. Via libera, dunque, alle cancellature.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non si sono accontentati delle astensioni e dei voti contrari. O delle sedute aperte ai giornalisti stranieri, alla stregua di una qualsiasi giornata di discussione a Montecitorio. Non sono nemmeno bastate le critiche ad alcune nomine di gente troppo vecchia o poco nota. Questi deputati della settima Assemblea nazionale stanno assaporando il gusto della democrazia e hanno anche ingaggiato una interessante battaglia procedurale per la nomina dei vertici dello Stato e del governo. Non l'hanno spuntata fino in fondo, ma qualche varco l'hanno aperto. Perché se la spuntavano fino in fondo passava anche una certa autonomia della Assemblea nei confronti del partito comunista, ma si vede che i tempi non sono ancora del tutto maturi. In ogni caso, il meccanismo elettorale che regola la forma-

zione dei vertici del paese è apparsa ormai non più soddisfacente e difendibile. Perché - hanno chiesto appunto alcuni deputati - per la nomina dei vertici dell'Assemblea, del presidente e del vicepresidente della Repubblica, del presidente della commissione militare, non seguano il criterio adottato nelle elezioni locali quando è stato possibile a dieci grandi elettori mettersi insieme e proporre un candidato? E perché non può essere l'Assemblea ad eleggere, su lista aperta, il primo ministro e tutti gli altri membri del governo? Perché - è stata la risposta - i membri del presidium, Costituzione e regolamento elettorale alla mano - tocca al presidium scegliere i vertici dell'Assemblea e dello Stato. Perché spetta al capo dello Stato nominare primo ministro e membri del governo.

zione cinesi in questa occasione: nessuna omissione, fotografie in prima pagina dei deputati che votano contro, resoconti dettagliati delle critiche alla politica del governo, interviste a non finire, nessuna reticenza su temi, i prezzi ad esempio, che invece era d'obbligo ignorare nei resoconti delle precedenti assemblee o conferenze politiche consultive. A parte le ingenuità di quelli che prendono la stampa occidentale a modello di riforma e a parte la circostanza che i giornali cinesi, e in tempi non lontani, hanno censurato alcune notizie importanti, come la proposta di Gorbaciov di un incontro al vertice, la discussione che accende in questi giorni gli spiriti guarda alla stampa come a un grosso strumento di controllo e di critica - visto che non ce ne sono altri - dei comportamenti dei gruppi dirigenti. «Non accontentiamoci delle leggi o dei procedimenti amministrativi per controllare i nostri dirigenti - ha detto il deputato Li Yuanchao, segretario della Lega dei giovani comunisti - Usiamo lo strumento della pubblica opinione contro la corruzione». I dirigenti - hanno detto in molti - non temono di essere criticati se queste critiche restano segrete. Temono le critiche quando diventano di pubblico dominio.

annunci economici

AFFITASI appartamento indipendente estivo anche settimanale. Rizzatura di Rimini. Tel. 0541/373.392. (3)
CESENATICO-Valverde - Hotel Residence - Via Tiziano, 34 - Tel. 0547/87170 - Piscina, acquedotto, giardino, parcheggio, feste, menu scelta. Pensione completa: giugno, settembre 34.800, luglio 44.800, agosto 57.800. Weekend primavera: 3 giorni 90.000, 2 giorni 68.000. (6)
AFFITASI appartamento in montagna Madonna del Ghisallo tra Magreglio - Civenna. Aprile - maggio - settembre L. 800.000, giugno 900.000, luglio 1.000.000. Per prenotazioni ed informazioni tel. 0341/55.04.52.

VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i servizi. Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria. Le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo visite appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alghieri 9, Ravenna, tel. 05441.33166. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo. (1)
MISANO MARE - pensione Eadra - Via Alberello 34, tel. 0541/615196. Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga. Giugno settembre 21.000 - 22.000; luglio 26.000 - 27.000; 1-2/3/34.000 - 35.000; 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria. (28)

IL TEMPO DELLE DONNE

FORUM, PROMOSSO DALLE DONNE COMUNISTE
15-16-17 APRILE
ROMA / HOTEL ERGIFE / VIA AURELIA 617